



Di nero alle tre fasce
d'argento.
Timbrato dalla corona di
città.

Strambino

Vi sono diverse ipotesi sul toponimo: da *castra bina*, cioè “due accampamenti o castelli gemelli” che dovevano essere situati nei paesi di Strambino e Romano, da *Strannim e bini* ossia “due abitati vicini” o, come suggerisce il Bertolotti, dalla voce *strand*, traducibile come “ripa o spiaggia”. La più probabile ora è una derivazione dal latino tardo *strambus*, il cui valore semantico può coincidere con quello piemontese *stramb*, “storto, zoppo”, forse giustificato dalla posizione dell’insediamento.

La storia

Nonostante l’area presenti tracce della centuriazione romana, le prime fonti storiche risalgono alla fine del X secolo; apprendiamo da un atto di donazione datato 4 settembre 996 l’esistenza del borgo, di cui probabilmente Giselfredus (della famiglia degli Avogadri) era già un *dominus loci*. Vicinissimo al centro della Marca eporediese, il borgo fece parte dei possessi sia di Arduino che dei Vescovi di Ivrea.

L’inizio della dipendenza di Strambino dalla Chiesa eporediese non è noto, ma la prima attestazione risale all’anno 1161, quando Baiamondo, Alberto ed Enrico, figlio di Leonis Gualie Avocati de Castro, alienarono i loro beni alla Curia, nella persona del Vescovo Guido. Per oltre un secolo Strambino, confermato nel 1223 da Papa Onorio III al Vescovo d’Ivrea, fu tra i possessi della Diocesi: ulteriormente ripartito in piccoli feudi, fu poi assegnato ai nobili de Castro e de Villa. Dopo la morte di Ottone de Villa nel 1244, l’influenza di tali famiglie, sempre fedeli al Vescovo, diminuì fino all’esclusione con l’aumento del potere dei Conti di San Martino.

Come tutto il Canavese, anche Strambino subì le conseguenze delle cruente guerre civili fra fazioni guelfe e ghibelline: le discordie tra i nobili locali favorirono l’inserimento della casata sabauda fin dall’inizio del Trecento. Quel secolo fu caratterizzato dalla ribellione dei tuchini, scoppiata nel 1391: *tuic un* (tutti in uno) era il motto degli insorti che operavano “come un uomo solo”.

Intanto, al volgere del XIV secolo, una nuova famiglia minacciava di affievolire i diritti della signoria dei San Martino: i Conti Valperga Masino, che nel 1391 ottennero da Amedeo VIII l’investitura di alcuni possedimenti di Strambino. Furono proprio queste due famiglie, nel 1438, a promulgare di comune accordo una nuova legislazione. Gli Statuti erano divisi in capitoli che riguardavano i più disparati argomenti: dall’elezione dei consoli, alle risse, alle bastonate, alle ferite, agli omicidi, ai violatori, fornicatori, avvelenatori, bestemmiatori, ladri, incendiari, frodatori, calunniatori, spargiuri, profanatori di feste... Nel XVI secolo nelle terre piemontesi si scontrarono a più riprese le armate francesi e spagnole con gravi danni per le popolazioni.

Il feudo di Strambino ed il relativo vassallaggio verso la corona sabauda continuarono ad esistere fino al 1797, anno a partire dal quale i Conti San Martino divennero proprietari allodiali del castello e dei terreni circostanti. Il periodo di stabilità creato dopo l’invasione francese durò fino all’inizio del XIX secolo. Infatti nel 1800 Napoleone Bonaparte valicò il Gran San Bernardo e, dopo aver preso Ivrea, affrontò la vittoriosa battaglia sul ponte Chiusella, a nord-est di Strambino. Nel 1867 il paese venne colpito da un’epidemia di colera durante la quale persero la vita più di 200 persone. Nel 1928, in epoca fascista, al Comune di Strambino vengono uniti quelli di Romano Canavese, Scarmagno e Mercesasco. Tale unione viene sciolta con Decreto del Capo Provvisorio dello Stato Giovanni De Nicola l’11 novembre 1946.

I personaggi

Antonio Rubino (1578-1643). Padre della Compagnia di Gesù, venne martirizzato in Giappone. Beatificato.

Modesto Panetti (1875-1957). Ingegnere aeronautico e politico italiano. Ha introdotto l’insegnamento dell’aeronautica

al Politecnico di Torino il cui laboratorio di Aeronautica porta il suo nome. Fu Senatore della Repubblica dal 1948 al 1953 e Ministro delle Poste nel Governo Pella nel 1953.

Gli edifici

Castello. Il primo nucleo che risale al XV secolo. Superata la torre-porta si trova il primo maniero quattrocentesco; appena oltre si apre una corte su cui si affaccia la parte più antica dell’intero complesso con la bella torre circolare, un tempo coronata da merlatura. I Conti di San Martino costruirono, sugli spalti dell’antica fortezza, un palazzo barocco. Infine, accanto alla residenza barocca, è situata la semplice cappella di San Michele, di antiche origini ma restaurata nel 1769.

Palazzo comunale. Di impronta neoclassica, venne costruito tra il 1819 e il 1862. L’ala, con andamento nord-sud fu l’ampliamento e riattazione di alcuni fabbricati preesistenti. Il secondo braccio venne realizzato fra il 1845 e il 1847, e nello stesso periodo (1846), il Cattaneo e altri stuccatori e pittori decorarono alcune sale del palazzo tra cui lo splendido salone consiliare.

Chiesa Parrocchiale dei Santi Michele e Solutore. Realizzata grazie ad un cospicuo lascito di Giuseppe Innocenti Gallinotti su progetto dell’architetto Carlo Andrea Rana, il quale presentò i disegni nel 1764. Il corpo centrale, le quattro cappelle laterali e l’atrio sono di forma ellittica, mentre il presbiterio è a pianta circolare. Da questo si accede alla cappella ottagonale della Madonna del

Rosario, in cui si distingue il tocco neoclassico lasciato da Ferdinando Bonsignore in alcuni bassorilievi, tramite due scaloni laterali. L’ampio e armonico movimento degli spazi è fatto risaltare dalla plasticità degli stucchi.

Confraternita di San Francesco e Santa Marta. Costruita nel XVII secolo sul precedente oratorio dei Disciplinati di Santa Marta, la chiesa è caratterizzata da una movimentata facciata barocca (restaurata nel 1862, modificando i colori da rosa ad azzurro ed inserendo nuove statue, cornici, lesene) inserita tra due avancorpi e preceduta da una piccola gradinata a due rampe simmetriche. Dietro l’altare, in ottimo stato di conservazione, vi è il coro ligneo. La chiesa è stata sconsacrata e donata nel 1973 all’Amministrazione comunale di Strambino.

Chiesa di Santa Maria delle Vigne. La sua esistenza è documentata dal 1223, ma nella metà del Cinquecento l’edificio venne restaurato, come denuncia chiaramente la facciata organizzata in due ordini sovrapposti: infatti la parte inferiore richiama uno stile ancora rinascimentale, mentre la zona superiore, dalle sobrie decorazioni, allude ormai al gusto barocco. L’appellativo “delle Vigne” deriva probabilmente dal fatto che la chiesa sorgeva in mezzo alle vigne.

Cenni bibliografici

AA.VV., *Provincia d’Ivrea: Statuti di Strambino*, Tipografia degli eredi Botta, Torino, 1858.
BERTOLOTTI A., *Passeggiate nel Canavese*, Bottega d’Erasmus, Torino, 1976 (Riproduzione dell’edizione originale Tipografia Curbis, Ivrea, 1871).
RAMELLA P., *Uomini e paesi dell’anfiteatro morenico d’Ivrea: l’area di Strambino*, Associazione Amici Museo del Canavese, Ivrea, 1980.
RAMELLA P., *Strambino, dalle origini al medioe-*

vo, Comune di Strambino e Centro Studi Canavesani, Ivrea, 1999.
RONCHETTI S., *Strambino: il profondo cambiamento, la crescita e lo sviluppo politico, sociale, economico e culturale negli atti dei sessanta anni di democrazie amministrative*, Comune di Strambino, 2008.
ROSSI GRIBAUDI E., *La chiesa di Strambino: 1764-1964*, Giglio Tos, Ivrea, 1964.



Strambino

Epoca di fondazione
Fine del X secolo

Data di istituzione del comune
1315

Abitanti inizio '900
4537

Abitanti
6381

Superficie territoriale
22,75 kmq

Altitudine s.l.m.
200 m.

Frazioni
Carrone, Cerone, Crotte, Realizzo

Biblioteca comunale
c/o Palazzo comunale



Palazzo comunale
Piazza Municipio, 1
Cap 10019
Tel. 0125 636601
Fax 0125 636605
urp@comune.strambino.to.it
www.comune.strambino.to.it